

Testimonianza di Padre Yuhanna Shehade, sacerdote della chiesa greco-ortodossa "Profeta Elias" a Damasco

Sono un sacerdote della chiesa greco-ortodossa "Profeta Elias" nel distretto di Al-Duwaitah (Damasco). Dedico la mia vita alle attività portate avanti dalla nostra parrocchia, frequentata da più di 5000 famiglie. Coordino il Dipartimento Giovani che al suo interno ha molti volontari e una associazione, "Fede e Luce", che si prende cura di persone con bisogni speciali. Il mio compito è anche quello di essere un padre spirituale per i giovani del nostro gruppo scout e di prendermi cura delle opere caritatevoli.

Innanzitutto, vorrei parlare come persona di questa comunità che vive i suoi costumi, le sue tradizioni e la propria vita quotidiana. Quando questa epidemia da Covid-19 ha cominciato a diffondersi, ascoltavamo le notizie e speravamo che non ci riguardassero perché dopo aver vissuto i lunghi anni di guerra ci dicevamo "non meritiamo di vivere anche questa situazione, non ce la facciamo più!". Poi è arrivata la notizia del primo caso e le persone hanno cominciato a chiedersi: "Moriremo? È una punizione per noi? Cosa dovremmo fare?". Pian piano il ritmo della vita ha iniziato a cambiare in risposta al cosa dovrebbe fare ciascuno di noi, al come dovremmo trattare gli altri e come dovremmo comportarci nelle nostre relazioni sociali.

Il governo ha iniziato a interessarsi alla sicurezza di ogni cittadino, adottando alcune misure preventive, come un lockdown generale, fermando alcune professioni e attività che creano raduni, chiudendo i mercati cittadini al fine di evitare raggruppamenti e isolando intere regioni. Questi programmi cambiano ogni giorno in base a ciò che il governo considera essere migliore per l'interesse pubblico per evitare il diffondersi di questa pandemia, impiegando tutte le forze di sicurezza, la protezione civile e gli operatori sanitari. La popolazione ha da subito mostrato grande spirito cooperativo, ma a causa del lungo periodo di quarantena domestica, la situazione economica ha iniziato a deteriorarsi, così come lo stato psicologico e morale della gente alla quale manca soprattutto il potersi incontrare, ballare, cantare, pregare e vivere tutto questo assieme. Una volta a settimana, infatti, eravamo abituati ad incontrarci con le famiglie dell'associazione "Fede e Luce" per stare insieme e supportarci. Tutte le famiglie non vedono l'ora di poter riprendere questa attività.

Per quanto riguarda la situazione economica, ai molti anni di guerra si aggiungono le sanzioni economiche imposte al popolo siriano da molti paesi. Questa epidemia, che ha colpito sia noi che il mondo intero, è arrivata a completare il quadro. La totalità delle famiglie che vivono di lavoro quotidiano ha subito maggiormente questa difficoltà economica soffrendo per la mancanza di beni di prima necessità. Negozi chiusi, scarsa liquidità e inflazione: io, da parroco, come dovrei comportarmi in questo momento?

Tutti proviamo angoscia. I fratelli della parrocchia hanno iniziato a fare domande su domande, a chiedere sempre più aiuto. La maggior parte delle associazioni umanitarie non riesce ad aiutare le famiglie perché le sanzioni economiche che affliggono la Siria non permettono l'arrivo delle donazioni dall'estero. Alcuni giovani della nostra parrocchia hanno fatto delle donazioni economiche per sostenere quelle famiglie la cui fame è diventata lacerante a causa della cessazione del loro lavoro. Grazie a questa iniziativa siamo riusciti a garantire alcune razioni alimentari. Questi giovani hanno dato una grande prova di solidarietà e fratellanza, consegnando la spesa direttamente alla porta delle case delle famiglie più bisognose.

La guerra e il Coronavirus sono due corde di una stessa macchina: quella della morte e della paura. Se non muori, allora vivi nella paura. In guerra hai paura dei terroristi e delle loro bombe. In questa pandemia hai paura dell'infezione dalla malattia. La guerra è passata in secondo piano, adesso le notizie riguardano tutte il Covid-19: quanti guariti, morti e nuovi casi; aree vietate e nuovi provvedimenti. Il nostro modo di pensare è passato da quello di chi vive in guerra a quello di chi deve sopravvivere in una emergenza sanitaria.

Penso che rispettare le misure sanitarie e di prevenzione sia un gesto di Pace. Nonostante tutte queste difficoltà, la maggior parte del popolo siriano è ancora ottimista e crede in un futuro migliore. Abbiamo speranza e fede in Dio. Siamo sopravvissuti ad una guerra, a momenti peggiori. Torneremo ai nostri affari, alla nostra vita quotidiana, alle nostre relazioni sociali, forse non oggi e potrebbe non essere domani, ma di certo in un prossimo futuro.

Dobbiamo guardare avanti e cercare quella piccola luce alla fine di ogni tunnel. Sederemo nelle nostre case, aspettando che questa pandemia passi. Non prendiamo questo tempo come un tempo di attesa, ma come un tempo in cui pensare a cosa dovremmo fare e cosa dovremmo costruire, cosa dovremmo progettare per un futuro migliore per i nostri figli; per un futuro luminoso, sia a livello personale che a livello di comunità. Siamo tutti responsabili di questo futuro: medici, politici, economisti, associazioni umanitarie, singoli individui...mettiamoci a lavoro insieme per tirare fuori la parte migliore di questa umanità, per una vita migliore e dignitosa!

Prego affinché ogni paziente guarisca.

Prego per ogni affamato, che il Signore Dio gli mandi il cibo quotidiano.

Prego per tutti coloro che vivono la nostalgia di un caro andato in cielo.

Prego per tutti gli operatori e i volontari della Caritas e di ogni altra associazione.

Che Dio vi protegga e vi sostenga nel fare tutto il bene.

Allah ma'ana (Dio è con noi).